6

LE

BATTAGLIE DEL CUORE

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

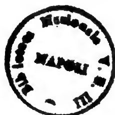
DELL'AVVOCATO DOTTORE

GIUSEPPE LAZZARINI

AD

A... S...





MILANO

PRESSO L'EDITORE C. BARBINI

Via Chiaravalle, N. 9.

1868.

Tip. Guglielmini.

LE

BATTAGLIE DEL CUORE

PERSONAGGI.

Luciano d'Avilla.
Alfredo Opporti.
Duca D'Allenza.
Enrico Della Valle.
Prospero Nellon.
Madamigella Alice D'Allenza.
Miss Rovena Dudley.
Luigia D'Avilla.
Contessa di Montalti.
Antonio, vecchio servo di Luciano.
Ermano, custode del castello di Clargy.
Cameriere del Duca.
Servo idem.

La scena è in Italia — Epoca presente.

LE BATTAGLIE DEL CUORE

ATTO PRIMO

Sala riccamente ammobigliata nel palazzo d' Avilla. Porte in fondo e laterali.

SCENA PRIMA

Luciano, poi Luigia.

Luc. (*seduto ad un tavolino con carte, libri, registri e recapito da scrivere*) Diecimila lire detratto ogni passivo... ecco ciò che mi avanza di una immensa fortuna a liquidazione compiuta... poi bisognerà pagare le spese per la vendita dei nostri averi, il notaio... Resta appena per il corredo di Luigia e la sua pensione al collegio... sì, perchè io seguirò scrupolosamente le ultime volontà della povera madre mia... che ella avesse una educazione completa... (*resta pensieroso ; entra Luigia*)

Lui. Fratello mio... sono venuta a darti il saluto d' addio... Io parto... (*fermandosi*) Ma perchè così triste?... Cosa hai?

Luc. (*fra sè*) Ella non saprà... — Che? mia cara, tu t' inganni... e poi non si può essere sempre di buon umore.

Lui. Ma tu sei pallido... assai pallido..., mio Dio, saresti forse ammalato?

Luc. No, calmati... anzi sto benissimo, vieni qui.

Lui. Luciano, tu m' inganni... e io non parto più...

Luc. Oh! non farmi fanciullaggini adesso... se ti assicuro che non ho nulla... ascolta e stammi subito di buon umore, così soffrirò meno nel separarmi da te.

Lui. (*cercando sorridere*) Lo farò per amor tuo... perchè mi hai detto che soffri... oh! mio caro fratello... (*abbracciandolo con espansione di gioja*) E non si poteva far a meno di dividerci?

Luc. Come?

Lui. Restando insieme.

Luc. No, tu non sai che i voleri dei defunti devono esser sacri, e la povera donna avrà avuto ragione... ma senti, Luigia, io verrò ogni terzo giorno a trovarti.

Lui. E perchè no tutti i giorni?

Luc. Sai che da qui al collegio ci son cinque miglia.

Lui. E non abbiamo la nostra carrozza?...

Luc. (*fra sè sospirando*) (Che dovrò vendere!) Le occupazioni alle quali intendo dedicarmi non mi lasceranno sempre libero.

Lui. Ma è forse necessario che un conte d' Avilla vada a fare lo scriba in qualche bureau, o si metta praticante di commercio... Vergognatevi, signor conte... Se temete la noia, dedicatevi piuttosto alle arti, alle scienze, o meglio viaggiate... No, no, Luciano, non voglio che tu viaggi, perchè allora non ti vedrei mai

Luc. Mai!! — Buona Luigia, ma è proprio necessario che io ti dica, che...

Lui. Eccoti da capo con la tua ciera così lugubre, ma davvero che tu mi farai piangere oggi.

Luc. Ascolta, mia cara... (*le prende la mano*) e non corrucciarti; sopratutto perdonami, veh!

Lui. Oh! Luciano, tu mi spaventi!

Luc. No... ti domando un poco di serietà, di riflessione, null'altro. Tu stai per raggiungere i tuoi sedici anni, e non hai nè padre, nè madre; me solo di parenti sulla terra.

Lui. Che brutto preludio.

Luc. È vero, sin' ora io ti tenni luogo di loro... perchè tu non conoscesti tua madre.. una santa creatura che ha sofferto tutta la sua vita.

Lui. Sofferto, e perchè?

Luc. (*imbarazzato*) Perchè... perchè nel mondo si nasce per soffrire e per piangere.

Lui. Per lavorare ed amare mi dicesti una volta.

Luc. Non m' interrompere, Luigia, ti prego. — Tuo padre non lo vedevi che di rado...

Lui. Era sempre inquieto, taciturno... non pensava che a' suoi cavalli, agli amici che l'aspettavano...

Luc. (*con rimprovero*) Luigia!

Lui. E ti conduceva via quando eravamo insieme.

Luc. Non l'accusare, tu non ne hai il diritto! Egli ha scontato ben duramente i suoi torti... Due mesi fa è morto nelle sue terre solo, abbandonato da tutti, nella disperazione forse...

Lui. (*facendosi seria e triste*) Luciano, tu non mi dicesti mai ciò.

Luc. Era il segreto che doveva una volta o l'altra confidarti... Sì, alla tua età, Luigia, si co-

mincia a conoscere che la vita non è sempre un guanciale di rose... Nostro padre morì di dolore...

Lui. Oh! mio Dio, mio Dio!

Luc. Tradito... deluso nelle sue speranze, non potendo soffrire l'umiliazione, l'avvilimento...

Lui. Povero padre, quanto avrà sofferto!

Luc. (*alzandosi*) Sì, Luigia... quello che può soffrire l'orgoglio d'una nobile schiatta... gettata nel fango... un carattere indomabile vinto, prostrato... l'uomo avvezzo ad appagare tutti i suoi desideri, tutti i suoi capricci, ad essere obbedito, rispettato e temuto, che si vede ad un tratto ridotto all'impossibilità di volere, di comandare... (*entra Antonio*)

Ant. (*annunziando dal fondo*) La carrozza di madamigella Luisa è pronta!

Luc. (*interrompendolo, prende la mano di Luigia commosso*) Addio.

Lui. Ma dunque queste nostre ricchezze?...

Luc. Una mente che pensa, un cuore che sente, una volontà che non piega... queste sono tali ricchezze che nulla può disperdere. — Ora va, Luigia, e che nostra madre dal cielo ci benedica.

Lui. Tu mi dai forza e coraggio... in questa prima prova della vita... Oh, io seguirò sempre il tuo esempio... Addio. (*via*)

SCENA II.

Luciano solo, indi Antonio.

Luc. (*dopo partita, guardando fuori, poi mestamente ritorna e risale la scena*) Povera fan-

ciulla! Era nata per le gioje, per il sorriso, ed io fui il primo ad amareggiare quel calice. Ma ella almeno non saprà mai della nostra completa rovina... Prima che la mia Luigia abbia a conoscerla.. (*si rimette al lavoro*)

Ant. (*un momento dopo*) Signor conte, permette?

Luc. Vieni pure, Antonio: che vuoi?

Ant. C'è di là un signore che aspetta per parlare con vostra signoria.

Luc. Che passi.

Ant. (*piano*) Ma è una faccia sinistra, uno di coloro che si vedevano qui, quando era l'illustrissimo suo signor padre, che Dio perdoni... e non vorrei...

Luc. (*con impeto*) Che cosa? — Introducilo tosto.

Ant. (*andando*) Scusi... farò come desidera. — Povero giovine, ne ha pagati tanti dei creditori che meritavano invece... uh... (*via*)

Luc. (*solo*) Chi sarà mai? — Antonio può essersi ingannato.

SCENA III.

Prospero Nellon e detto.

Pro. (*entrando*) Signor conte... perdoni se la disturbo...

Luc. (*offrendogli da sedere*) Favorite, signore.

Pro. Grazie!

Luc. Non so a chi ho il bene di parlare.

Pro. Ecco... Io sono Prospero Nellon... godeva un tempo l'amicizia di suo padre, il conte Ottavio.

Luc. (*s'inchina fra sè*) Ci siamo!

Pro. Povero uomo, è morto così all' improvviso senza regolare le cose sue...

Luc. (*reciso*) V' ingannate, tutto era in regola!

Pro. Credo... credo, ciò non toglie che provai un vivo dispiacere quando intesi della sua fine.

Luc. Vi sono grato di queste attenzioni di simpatia verso colui che saprò amare e far rispettare anche nella tomba... — Proseguite.

Pro. Sapendola appunto animato di questi nobili sentimenti, non dubitai che il signor conte d' Avilla vorrà far onore all' illustre nome che porta... e alla memoria...

Luc. (*agitato*) Alle corte, di che si tratta?

Pro. Oh! una cosa da nulla... una miseria... Si tratta della meschinità di alcune migliaia di lire perdute al giuoco, sulla parola... debito d'onore, debito sacro, signor conte.

Luc. Come ogni altro, signor Nellon... ed io sono pronto a pagarvi se...

Pro. V' intendo, volete le prove, è giusto. (*levandosi*) Eccovi una lettera di vostro padre... (*gliela dà*) Conoscete il suo carattere? La legge, è vero, per questi crediti non mi darebbe diritto...

Luc. (*asciugandosi la fronte*) Basta, signore... (*va ad un forziere, fra sè*) 9000 lire... quello che mi rimaneva, l' avvenire di Luigia... Oh! padre mio. (*oppresso dal duolo*)

Pro. (*rivolgendosi*) Ma se al momento avesse delle dificoltà... se... Io sono un onesto uomo, signor conte.

Luc. (*contando la somma in biglietti di banca e rimettendogliela*) Eccovi, ora siete pagato. Uscite!

Pro. (*s' inchina ed esce*)

SCENA IV.

Luciano solo.

Luc. Quando tu vergasti questo foglio... forse ignoravi che era la condanna de' tuoi figli... Sovra una carta fatale hai compromesso il mio onore... l'avvenire di Luigia, tutto! Oh! perdona se in questo istante di amarezza, di sconforto supremo il mio amore figliale venne meno, se ho dubitato di me stesso e del cielo! — Coraggio!! ho giurato a mia madre morente che a Luigia terrò luogo di padre. (*suona il campanello*)

SCENA V.

Antonio e detto.

Ant. (*presentandosi*) Mi comandi.

Luc. Ascolta, mio vecchio... tu non sei un estraneo per me... mi hai veduto nascere, e la contessa ti trattava come un amico.

Ant. È vero, signor conte. (*commosso*) Oh! la era un angelo di donna!

Luc. (*gli fa cenno di tacere*) Tu non abbandonasti mai questa famiglia, e ne dividesti le gioje, come le sventure ch' ebbero ultimamente a colpirla.

Ant. Oh! mio buon signore, il dover mio...

Luc. Tu non ignori nulla, è vero?

Ant. Nulla.. La buon' anima del defunto padrone vi lasciò tante piaghe da sanare.
Luc. Quel po' di denaro che mi restava, il mio tesoro, l' avvenire di Luigia, sai, l' uomo che è partito se lo ha preso.
Ant. Colui!... Ed era?
Luc. Un creditore... un creditore come gli altri, che avrà rubato forse, ma che io doveva pagare.
Ant. Povero me, povero signor Luciano!
Luc. Oh! la è dura, ma che giova? fa duopo esser forti nell' ora del dolore, ed io che soffersi e soffro tanto, guarda, ora son calmo, ti stendo la mano e sorrido. Oh! se non fosse che per me...
Ant. Oh! se io potessi giovarvi, contate in ogni caso sul povero vecchio, che a vostra madre ha giurato di non abbandonarvi.
Luc. (*dopo un momento di riflessione penosa*) Senti, ti ho chiamato, Antonio, perchè tu provveda immediatamente alla vendita di tutte queste inutili mobiglie, delle nostre carrozze, dei cavalli... Col ricavato farò fronte alle prime spese, e col mio lavoro...
Ant. Ah! signor Luciano, ah! figlio mio, voi siete un nobile cuore; permettete che questo povero vecchio, che v' ama come un padre, vi stringa una volta fra le sue braccia.
Luc. Oh! vieni. (*si abbracciano*) Ora devo assentarmi per dar termine ai nostri affari.. e provvedermi una occupazione.. un impiego.
Ant. E quale, signor conte?
Luc. Mi rivolgerò all'avvocato Santi, che era amico di casa, e mi ha assistito a mettere in ordine le cose nostre, oppure al banchiere Trouveille,

che aveva prestato delle somme rilevanti a mio padre, e che io ho pagato... A rivederci. (*prende il cappello ed esce*)

SCENA VI.

Antonio solo.

Ant. Eccellente ragazzo, meritava ben altra sorte; oh! la defunta contessa, che Dio abbia in gloria, me lo diceva sempre... Luciano sarà l'onore e il sostegno della nostra casa... veglia su di lui che non incorra pericoli... stagli vicino, perchè il mondo è così tristo... (*occupandosi*) ed io che l'amo tanto, era serbato a vederlo ridotto alla miseria... Gran brutta cosa la miseria... Lui che è avvezzo agli agi, alle grandezze.. e perchè?.. perchè... ah! corpo di... (*correggendosi*) Pazienza!... già la buon' anima del signor conte Ottavio ebbe i gran torti... e la sua morte, come la sua vita, fu sempre un mistero... ma bisogna rispettare i morti, perchè dicono che ci ascoltino... Ora pensiamo ad eseguire quanto il signor Luciano mi ha ordinato. (*per uscire*)

SCENA VII.

Alfredo e detto.

Alf. (*fuori*) Luciano, Luciano!... (*entra*) Non c'è alcuno in questa casa?... Oh! se non m'inganno, sei tu mio vecchio Antonio.

Ant. (*inchinandosi meravigliato*) Signore!

Alf. L'antiquario di casa d'Avilla. Eh! per bacco, non mi conosci? qua la mano, mio bravo... non sono più il tuo amico Alfredo.

Ant. Ah, signor Alfredo, voi qui!... perdonate... è tanto tempo che ci avete lasciati, e dopo ne ho provate... Ma che vi vegga... siete fatto più grande.. più bello...

Alf. Lo dicono almeno, mio venerabile mentore; ah! ti ricordi?...

Ant. Cospetto, eravate un fanciullo così burrascoso.

Alf. Per non dir peggio.

Ant. Oh! non ho questa intenzione. Sapete che vi voleva gran bene pel vostro ottimo cuore.

Alf. E un certo giorno mi salvaste dalle busse.

Ant. Nel nostro podere di Salvana, quando metteste in fuga sullo stagno le oche del signor Curato.

Alf. Bravo, da quella volta ci presi gusto colle oche, e spesso mi tentano anche quelle del Campidoglio... se un maledetto gallo...

Ant. Il conte Ottavio era su tutte le furie, la contessa voleva difendervi...

Alf. E tu mi facesti fuggire per la piccola porta del parco.

Ant. E il grosso abate come strillava, a cui per giunta voi gli avevate attaccata una lunga coda.

Alf. Dopo ebbi sempre un sacro orrore per le code; invece di attaccarle...

Ant. Che fate?

Alf. Le recido, là! se mi vengon tra mani... Ma dov'è Luciano?... ardo dal desiderio di abbracciarlo, per dinci.

Ant. È uscito poco fa, tornerà presto.

Alf. Tu sospiri.

Ant. No, continuate, mi rallegro a sentirvi.

Alf. No'l posso più. La rimembranza di quei luoghi a me cari, di quel passato fra lo strepito de' suoi canti, delle sue feste, mi ridesta mio malgrado un dolore che amareggerà per sempre la mia vita... È la memoria di un amore infelice, di una... che è morta per tutti, ma non per me, la cui immagine non mi abbandona mai, e che un giorno ritroverò in cielo.

Ant. Oh! voi almeno credete...

Alf. L'amore mi ha fatto credere. — Ma questo signor Luciano ritarda, non vorrei... Ma tu un'altra volta sospiri... Luciano?...

Ant. Oh! egli è ben disgraziato!

Alf. Parla, che gli avvenne?

Ant. Vel dirà egli stesso, io non ne ho il coraggio.

Alf. Mentore mio, tu mi metti sulle bragie, dopo sei anni d'assenza, perchè vengo dalle Antille, sai, corro come la posta da un capo all'altro della città per stringere al seno il mio amico Luciano d'Avilla, conte o visconte, poco m'importa, e trovo te molto venerabile, che mi parli per aforismi e sottintesi, come la sibilla di Cuma, ed attraverso i misteriosi veli delle tue tronche frasi mi fai intravedere guai, sciagure... Parla, ti dico, perchè se mal mi conosci, io son colui che non teme l'avversità e che sa combatterle.

Ant. (*con mistero*) Ah! signor Alfredo, il mio padrone è... (*s' interrompe sentendo Luciano*)

SCENA VIII.

Luciano e detti.

Luc. (*rientrando mesto*) Antonio, nulla! (*vede l'altro e lo saluta senza riconoscerlo*) Signore!.. (*va a sedersi in disparte e abbandona il capo fra le mani*)

Alf. (*che ascoltò, piano ad Antonio*) Lasciami solo con lui, vo' saper tutto, va!

Ant. Mi fido di voi! (*esce piano, Alfredo si ritira dietro a Luciano che non lo vede*)

Luc. (*dopo un momento di silenzio*) Antonio è uscito... ed anche quel signore ch'era con lui. — Cosa voleva?... Un altro forse... Ora mi sarebbe impossibile di soddisfarlo... ora che ho perdute le mie speranze, che mi hanno respinto e ricusato il lavoro... Ma dunque l'uomo non può quando vuole guadagnarsi un pane lavorando... Ah! la è una infamia questa.

Alf. Non è un'infamia, signor Luciano... è una irregolarità nel sistema sociale.

Luc. (*alzandosi*) Qual voce!... È un sogno!! Ah! no... sei tu, Alfredo... (*stendendogli le braccia*)

Alf. (*ricevendolo fra le sue*) Luciano, amico mio.

Luc. Tu ritorni... Tu vieni... quand'io mi credeva solo, abbandonato.

Alf. Ma ora non lo sei più... or via, dimmi tutto?

Luc. (*con sforzo*) Ti dirò... ma prima come sei qui? Che fu di te dacchè non ci siamo veduti... Siedi.

Alf. Ah! ne ho provate tante, ci vorrebbe un romanzo per dirle tutte.. Sai che ho abbandonato all'impensata parenti, amici, per la smania giovanile di novità, di avventure... Col mio sacco in spalla e il bordone di touriste in mano, con pochi scudi in saccoccia, ho viaggiato l'Europa più a piedi che a cavallo, poche volte in vapore, in carrozza mai... Non meravigliarti! mi conosci! sono strano, originale, eccentrico come gl' inglesi. Quando esaurii la mia provvista di denaro, non volli scrivere al papà e mamma come i ragazzi e gli studenti, mi son detto a me stesso: voglio guadagnare... e guadagnai: voglio farmi ricco e lo fui.

Luc. Ah!? — E lo fosti?

Alf. Dico lo fui, perchè dopo ritornai povero... ed ora...

Luc. Ed ora?

Alf. Non sono nè questo, nè quello, mi trovo come prima. In America, dove vissi questi tre ultimi anni, le fortune ci cadono dal cielo e sfumano colla stessa facilità... ma posso dire almeno di aver provato le grandi emozioni... sfidato nuovi pericoli, veduto i due mondi e il mare magno che li divide... senza soccombere agli stenti, alle privazioni, alla corruzione del piacere più pericolosa della febbre gialla, e delle tigri delle foresti vergini. — Ora a te!

Luc. La mia giovinezza, Alfredo, non fu lieta... Io piangeva ancora mia madre quando tu partisti... e tu sai ch' io non ignorava la causa della sua morte.

Alf. Pur troppo! le ingiuste prevenzioni di suo marito, il di lui crudele abbandono.

Luc. Oh! crudele sì! Perchè punire la sua stessa pietà, s' ella aveva tentato salvarlo dal precipizio? Perchè non parlarle, perchè non vederla? — Ma dopo ch' ella morì perdonando... parve che i rimorsi lacerassero il cuore di mio padre. Egli divenne più tetro, più solitario... La sua vita dissipata continuava, ed un mostro ingordo e fatale s' impadronì di lui, la passione del gioco... Poco restava in casa e quasi sempre solo... Noi l'udivamo ritornare a giorno, chiudevasi nelle sue stanze, e fino all' ora del pranzo nessuno lo vedeva. Ad un tratto si fece più irrequieto e intollerante. Seppi che aveva perduto somme enormi, e aggravato le nostre terre d' ingenti ipoteche. Concepii la nostra rovina, e per Luigia ebbi un giorno il coraggio di parlargli. Non l'avessi fatto, Dio mio!... Mio padre guardandomi torvo non rispose, si alzò ed uscì!... Nel domani era partito per il nostro podere di Salvana, lasciandomi uno scritto, in cui mi chiedeva perdono. — Due giorni dopo era morto.

Alf. Ucciso!?

Luc. Io temo di sì.. quantunque il suo cadavere non presentasse traccie d' una morte violenta. — Alfredo, dopo l' orribile avvenimento, volli tentare un mezzo di salvezza per noi. Era troppo tardi.

Alf. Lo so!

Luc. Ed oggi saldato l'ultimo creditore, non mi resta più nulla, nulla, intendi. — Aveva una speranza, lavorare per vivere; mi rivolsi agli amici di mio padre, a quelli ch' egli aveva beneficati... Mi risposero: per ora i posti sono oc-

cupati, più tardi... vedremo... ed ebbero il coraggio di propormi...

Alf. Ciò che ripugna alla tua coscienza, che rinnegano i tuoi principii.

Luc. Oh, sì!... ma piuttosto le più dure fatiche. — E Luigia?

Alf. Tua sorella... (*con solennità*) Ella avrà in te un sostegno!

Luc. Alfredo?

Alf. Io ti offro una carriera non brillante, ma onorevole, non facile, ma sicura; se tu accetti, l'avvenire di Luigia ed il tuo sono assicurati.

Luc. (*dopo pensato gli stende la mano*) Accetto.

Alf. Hai riflettuto?

Luc. Ti ho compreso.

Alf. Non dubiti?

Luc. In te mi fido.

Alf. Coraggio, abnegazione, costanza?...

Luc. Ho la coscienza d'averne.

Alf. Allora seguimi, e che il tuo grido di guerra sia sempre: avanti per vincere!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Gabinetto di lavoro in casa del duca d'Allenza, che serve di anticamera; in fondo galleria.

SCENA PRIMA

Alice e Miss Rovena siedono da opposto lato, Miss Rovena dipinge, Alice ricama. È mattino.

Rov. (*dopo un momento.*) Madamigella, voi non siete uscita a cavallo questa mattina?
Ali. No... era stanca.
Rov. Questi fiori mi riescono a meraviglia... — Il ballo dell'ambasciata inglese sarà molto splendido; avete deciso d'intervenirvi?
Ali. Sarà probabile che no.
Rov. Ma se vostro padre lo desiderasse?
Ali. Allora l'accompagnerò. (*conserva sempre verso miss Rovena un contegno freddo ed altero.*)
Rov. Non siete troppo amante del ballo, madamigella?
Ali. Secondo, miss... si è che alle feste d'etichetta non mi diverto.
Rov. Noi inglesi sappiamo almeno coltivare il piacere.

Ali. (*alzandosi*) È vero: in Italia non se ne fa una questione d'utilità.

Rov. (*a sè*) Vipera! — Guardate, madamigella, vi pare che io disegni meno male?

Ali. I fiori sì — ma nella prospettiva, lasciate che ve lo dica francamente, siete inferiore...

Rov. (*con asprezza pungente*) Al vostro segretario... lo credo. (*si alza*)

Ali. (*a sè*) Maligna! (*rimettendosi con calma...*) È vero, il signor Luciano dipinge da artista.

Rov. È veneto.

Ali. E Venezia ha dato i primi maestri.

Rov. (*che si è avvicinata al ricamo di Alice*) Oh! che prodigi eseguite voi mai con le vostre dita di fata! È un ricamo in seta questo o meglio un acquerello? L'illusione è sorprendente... quelle nubi... questa verdeggiante pianura...

Ali. Ah!.. (*rimettendosi tosto con alterezza*) Voi credete di offendermi, miss Rovena, qualificando il mio povero lago d'azzurro per un verde prato... Oh! vi ingannate... lo scherzo è troppo grossolano per una che si vanta di scendere dalla razza dei Dudley. (*s'inchina per uscire a destra*)

Rov. (*cercando trattenerla*) Oh! non crediate...

Ali. (*sorridendo ironica*) I vostri epigrammi mi annoiano, miss... prima della colazione sopratutto... (*ritirandosi*) Se permettete... (*esce*)

SCENA II.

Miss Rovena.

Rov. (*dopo uscita Alice seguendola collo sguardo*) Superba! Ed io non potrò umiliarla mai?.. Per-

chè? Perchè? È forse ella nobile, istrutta, e possiede le maniere della gran società come miss Rovena Dudley?... No, sicuramente! La sua nobiltà è molto dubbia, superficiale la sua educazione ed anzi alquanto trascurata; quanto al resto è una selvaggia che ama la solitudine, si annoia nelle buone società, e non ha l'arte del conversare, è stucchevole, impacciata... ma è ricca, immensamente ricca, e per ciò solo mi è superiore e si crede in diritto di opprimermi col suo disprezzo... (*con ira soffocata*). Oh! ma io la farò chinare quella fronte altiera... la umilierò, sì... (*vedendo un album sul tavolino di Alice*) Ah! l'album del signor Luciano, presso il lavoro di lei (*lo apre e sfoglia*)... Una nevicata, come è bella!.. Il chiostro di S. Remy al chiaro di luna... grazioso effetto di luce... È vero, egli è un grande artista... ed essa lo ama... scommetterei... (*continua a sfogliare*) Oh! Il ritratto di Alice alla matita. Come è rassomigliante benchè appena abbozzato. Ma che veggo! un foglietto volante! (*lo spiega e guarda*) Dei versi!... Il pittore poeta nel suo entusiasmo li scrisse, e si dimenticò di... Imprudente... (*legge*)

« Solo nel mondo ed esule
Deserto è il viver mio,
Sol mi ridesta un palpito,
Sorvive in me un desio...
Quel di vederti ancor. »

Molto galante il severo segretario (*continuando*)

« L'angiol tu sei... »

Viene qualcuno, questa carta a me! (*la ripone*)

SCENA III.

Enrico e detto.

Enr. (*entra dal fondo*) Perdonate, madamigella, se entro senza farmi annunziare. (*Rovena si rivolge*) Oh! siete voi...

Rov. M' avete presa in fallo... Siete di casa, mi pare...

Enr. Sì, e le cerimonie non son più di moda, nemmeno appo i ministri... quantunque, miss Rovena, io sappia che voi siete ligia alle leggi dell' etichetta.

Rov. Desiderate parlare a madamigella. (*per ritirarsi*) Era qui or ora.

Enr. Non vi movete, miss, attenderò volentieri in vostra compagnia (*siede*). Il signor duca non dovrebbe tardare.

Rov. (*con sussiego*) Cavaliere, vorrei ritirarmi.

Enr. (*alzandosi*) Oh! me lo dite in tuono tragico (*s' avvicina*). Via, miss, facciamo la pace. Se vi feci un po' la corte, non dovete per questo essere malcontenta di me.

Rov. (*con dispetto*) Aspettate prima che io me ne lagni.

Enr. (*con civetteria*) Fui così discreto...

Rov. E così volubile... (*c. s.*)

Enr. È vero, miss... la costanza è tiranna del cuore.

Rov. Per chi non ne ha. (*c. s.*)

Enr. Siete molto caustica.

Rov. E voi poco cavaliere (*c. s.*)... Del resto cre-

detemi, sir Enrico... io non sento più nulla per voi.

Enr. Laus Deo... Allora eccoci perfettamente d'accordo, giacchè io non ho mai sentito...

Rov. (*lanciandogli uno sguardo terribile*) Ah!.. (*con piccolo grido*)

Enr. Che c'è? V'ha punto un'ape?

Rov. (*con ira*)... Non vi avvicinate!

Enr. (*imitandola*)... Fellone!.. è la parola, non è vero, miss?!

SCENA IV.

Duca e detti.

Duca (*fuori*)... È venuto qualcuno? Sono arrivati i dispacci? (*entrando*)... Oh! Enrico, buon giorno.. (*salutando*) miss... Che novità abbiamo? Io sono così preoccupato dagli affari (*siede*) che non mi rimane tempo per nulla. Ebbene, raccontatemi voi, che si discorre in città?

Enr. Si parla molto di voi, Altezza.

Duca Di me? E che si dice?

Enr. Tutto il bene possibile... Che il re ha mostrato di conoscere le persone e il suo tempo, affidandovi un portafoglio.

Duca Infatti io mi sacrifico pel bene dello Stato... non ho un'ora di libertà... Oh! gli affari!.. A proposito, miss Rovena, è ritornato il mio segretario?

Rov. Altezza, non lo vidi.

Duca L'ho inviato per una missione speciale... delicatissima.

Enr. È un giovane distinto.
Duca Oh! capacissimo. Io dirigo il suo lavoro, ma è lui che fa tutto.
Enr (*fra sè*) Eh! lo credo.
Duca ... Cioè noi lavoriamo sempre insieme; è un valido collaboratore... Miss, è uscita mia figlia?
Rov. No, è di là nelle sue stanze.
Duca Fatela prevenire.
Rov. (*suona; entra un servo in livrea*) Avvertite madamigella che sua Altezza l' attende.. (*servo s' invia*)
Duca (*al servo richiamandolo*) E che c' è qui il cavaliere Enrico. (*servo, via a destra*)
Enr. Grazie. (*sottovoce al duca*) Bramerei assicurare le mie sorti prima della guerra.
Duca (*agitandosi con sorpresa*) Di che guerra mi venite voi parlando? Finchè io sarò ministro, speriamo che questo flagello non conturberà il nostro bel paese.
Enr. Dio lo voglia, ma oggi abbiamo notizie piuttosto gravi.
Rov. (*affermando*) Allarmanti.
Duca Come, come? E non me ne dite nulla? (*fra sè*) E il mio segretario che non ritorna.
Enr. Se due grandi potenze discendono in campo chi ci assicura che non saremo noi pure della partita?
Rov. Oh! non dubitate... l' Inghilterra vuole la pace e l' avrà.
Duca Ho fede anch' io nella politica inglese. Sono brava gente quei lordi. Non è vero, miss?
Rov. Non spetta a me farne l' elogio.

Duca Ci riescono quasi sempre.

Rov. Quasi! (*entra il servo dalla destra e solleva il cortinaggio*).

SCENA V.

Alice e detti.

Rov. Ecco madamigella. (*s'inchina ed esce*).

Ali. (*inchinandosi*) Ben trovato, cavaliere; padre mio!

Enr. (*baciandole la mano con galanteria*) Come state, Alice?.. Voi siete oggi più bella del solito.. lasciate che ve lo dica.

Duca. Oh! mia figlia è un bomboncino, un bijou. (*ride*)

Ali. (*indispettita passa dall'altra parte*) Vi prego, Enrico, se volete compiacermi, risparmiate i complimenti; sono così comuni.

Enr. In verità non ci aveva badato... Fu uno slancio di prima impressione... vi dissi quello che pensava.

Ali. Sarà... Ora però che siete avvertito...

Duca Ma, Alice, un tal rimprovero ferisce me pure.

Ali. Avete ragione, perdonatemi... sono di un pessimo umore sta mane.

Enr. (*a parte*) Ho scelto male il momento per chiederle il suo consenso. Altezza, io era venuto per una risposta.. ma parmi sia meglio differire.

Duca (*c. s.*) Certo; la interrogherò io a momento opportuno e quando...

Enr. (*c. s.*) Sciolte le nubi in cielo, splende più vivo il sol.. Cangiamo discorso. (*forte*) Madamigella, non vedo più miss Rovena, la vostra damigella di compagnia.

Ali. Il mio mentore, volete dire... Ella è uscita quand'io entrai.

Duca Ma questa è un'indelicatezza... (*movendosi*) Doveva aspettare.

Ali. (*fermandolo*) Oh! lasciatele piena libertà... Che se un giorno ritornerà in Inghilterra non abbia a dire, che noi tiranneggiamo in famiglia.

Enr. Vi siete disgustata con essa?

Ali. No... (*con trascuranza*) Gli è solo che non esiste tra noi reciprocità di simpatia.

Enr. C'est-à dire che c'è antipatia reciproca... i due poli, Altezza.

Duca (*ridendo*) Ah! ah! Ed io che credeva...

Enr. (*c. s.*) Di farne uno solo.

Duca (*c. s.*) No, di... (*entra un cameriere particolare del duca con carte e rotoli. Il duca li prende con qualche agitazione*).

Cam. (*rimettendoglieli*) Da parte di sua Eccellenza il ministro della guerra.

Duca Ancora la guerra... io sudo. (*agitato*)

Cam. (*indicando una lettera...*) Urgentissima!

Duca Non ci mancava altro! (*fra sè*) Bisognerà rispondere, ed il mio segretario che non viene. Diavolo! (*disuggella la lettera*)

Cam. (*per ritirarsi*) Altezza, ha comandi?

Duca Aspettate!.. Vedrete agli uffici se il signor Luciano fosse ritornato (*cameriere esce*)

Enr. (*fra sè*) Lui, sempre lui!

Duca (*percorrendo il foglio*) Mio Dio! è un fatto! (*con abbattimento*).

Ali. Cosa avete, papà mio? Voi impallidite...

Enr. (*accorrendo*) Altezza!

Duca Oh! non è nulla, questa improvvisa notizia...

Enr. Ma dunque che accadde?

Duca Una nota particolare... affari di Stato.

Cam. (*rientrando*). Il signor segretario non si è per anco veduto.

Duca (*fra sè*) Che fare?.. Dite all'inviato del ministro della guerra che aspetti! (*asciugandosi la fronte a sè*) Bisogna guadagnar tempo. (*Cameriere esce*)

Ali. Se dovete occuparvi d' affari io mi ritiro.

Enr. Se la mia presenza...

Duca Ma no, miei cari, anzi fermatevi... oppure andate a far un giro in giardino. (*fra sè*) Intanto penserò.

Servo (*annunziando*) Madama la contessa di Montalti.

Enr. }
Ali. } (*fermandosi*) Oh!

Duca (*fra sè*) Anche questa. (*al servo*) Passi.

SCENA VI.

Contessa e detti.

Ali. (*fra sè*) Non la posso soffrire.

Enr. (*c. s.*) È un incontro che vorrei evitare, se potessi.. (*avvicinandosi all'uscita, entra la contessa*) Oh!

Con. Oh! (*rimettendosi*) Cavaliere, Altezza, mia cara Alice...

Ali. Contessa...
Duca Si avanzi. (*al servo*) Una sedia. (*a lei*) Si accomodi.
Con. Grazie... Sono ben fortunata di trovarvi ed anche voi, signor cavaliere Della Valle... giacchè siete fra gli intimi della famiglia.
Enr. Eh! sicuro (*fra sè*) Se potessi schiacciarla... mi ruba un colloquio da solo a sola con lei.
Con. Anzitutto, Altezza, vengo a prevenirvi che lunedì do la mia festa... Conto su voi e madamigella. Mi lusingo che anche il cavaliere sarà dei nostri.
Enr. Mille grazie... se...
Con. Ricusereste?
Enr. No, accetto (*a parte*) È una donna pericolosa, non ve ne fidate, Alice.
Con. Dopo i complimenti, gli affari.
Duca (*fra sè*) Ci siamo.
Enr. (*c. s.*) Dio ce la mandi buona.
Con. Alla Corte si parlava molto ieri sera del nuovo ministero.
Duca Come! Un nuovo?.. Si vorrebbe di già?...
Con. Intendo di quello che è oggi al potere. Nel nostro circolo, che sapete ha molta influenza e conosce tutto, si pretendeva che i signori ministri avessero dei progetti. (*marcato*)
Duca Certo... se ne hanno!
Con. (*c. s. continuando*) Radicali.
Duca Oh! questo poi...
Con. Ed è appunto dal vostro gabinetto che si pretende abbia a partire un piano sovversivo.
Duca (*fra sè*) Il progetto di legge sull'istruzione del mio segretario (*forte*) Oh! vi ingannate, contessa, è un lavoro magnifico, idee...

Con. Compilato da voi?...

Duca No, da... uno de' miei segretarii, un giovine che io proteggo; ma io l'ho riveduto, esaminato, corretto...

Con. Badate... il vostro segretario è un repubblicano.

Duca Oh!

Enr. (*fra sè*) Che noia!

Ali. Signora, il segretario di mio padre, il signor Davilla ama troppo la sua patria per non volere che il bene di essa... Se anco i suoi principii fossero repubblicani, come voi asserite, saprebbe racchiuderli nel suo cuore e farne un sacrifizio all'unione, all'interesse, alla pace interna del suo paese.

Duca Ben detto, mia figlia.

Con. (*fra sè*) Ella lo ama.

Enr. (*c. s.*) E il ministro della guerra che aspetti (*facendo il giro della sala*)

Con. Ciò non toglie, Altezza, che il repubblicanismo per quanto puro del vostro protetto, possa nuocervi, se noto... e sarebbe meglio allontanarne la causa.

Enr. (*fra sè*) Se approfittassi del momento per... (*accennando di uscire*)

Duca Che mi proponete, contessa? Rimandare il signor Luciano, il mio miglior impiegato... una perla... un genio...

Ali. Mio padre non lo farà mai, signora... perchè sarebbe una viltà.

Con. Viltà!... Allora il vostro portafoglio è in pericolo.

Duca Oh!

Con. (*alzandosi*) Tenetevi per avvertito, dopo il consiglio la minaccia, e dopo questa la guerra.
Duca. Guerra... ancora
Con. Pensateci.
Ali. Il duca ha pensato: (*accompagnandola*) non resterebbe mai in un ministero se dovesse rinnegare la coscienza e transigere col proprio onore.
Enr. (*che si trova presso l' uscita si ferma di botto ; fra sè*). Non sono più in tempo!
Con È il morso d'una serpe, madamigella, od una sfida la vostra?.. (*avviandosi*)
Enr. (*con galanteria baciandole la mano*) No, è una parata in piena regola. Scuola di Napoli, contessa.
Duca (*congedandosi*) Però, non crediate...
Cam. (*dalla sinistra presentandosi*) Il ministro della guerra attende sua Altezza.
Duca Egli... qui!?..
Cam. Nel gabinetto particolare...
Duca (*agitato*) Come fare ora?.. che dirgli?
Con. (*fra sè*) Potessi scoprire... (*a parte a Enrico*) Il Duca è agitato. Sapete, Enrico, di che si tratta?
Enr. In fede mia, no, contessa... La politica non è il mio forte.
Con. (*prendendo le carte, fra sè*) Oh! mio Dio... e qui si domanda...
Ali. (*presso il verone*) Lo scalpito d'un cavallo... entra nel cortile... è lui!..
Duca (*accorrendo*) Chi? Luciano?
Enr. Il signor Luciano! (*Alice accenna di sì*)
Duca È il cielo che me lo manda.
Con. Favorite, Enrico, di accompagnarmi

Enr. (*imbarazzato, fra sè*) Son preso. (*forte*) Eccomi! (*prende il cappello*)
Con. (*al Duca e Alice*) Vi levo l'incomodo.
Duca Oh! il piacere, contessa! (*saluta la contessa che esce seguita da Enrico, che s'incontra con Luciano che entra*)

SCENA VII.

Luciano e i rimasti.

Enr. (*sul limitare, piano a Luciano*) Giungete in tempo, vi hanno calunniato, madamigella ha preso le vostre difese.
Luc. Ella!..: (*Enrico via*)
Duca Finalmente!
Luc. Ho ritardato?... Se vedeste il mio cavallo è in uno stato da far pietà. (*ad Alice a parte*)... Madamigella, perdonate.
Duca Non è per questo, ma un affare della massima urgenza.
Luc. (*piano ad Alice con entusiasmo*) Grazie!
Ali. Di che?
Luc. (*c. s.*) D' avermi difeso.
Ali. (*con sussiego*) Io?...
Duca Presto... ascoltatemi.
Luc. (*avvicinandosi*) Altezza.
Duca Che rispondereste a questa nota del ministro?..
Luc. (*percorrendola rapidamente*) Due sole parole. (*scrive*) Eccole!
Duca (*leggendo*) « Tutto è disposto. » Ma come voi avete indovinato?

Luc. No, l' ho prevenuto.

Duca Allora l' armamento per le navi di commercio?

Luc. È pronto. E dal momento che la guerra pare inevitabile...

Duca Inevitabile! Anche voi! Ma badate che è di là il ministro stesso della guerra, che attende.

Luc. Correte, Altezza, e riportategli quant' io vi dissi.

Duca Va bene... « è pronto » (*per andare, poi ritorna*) E se mi chiedesse dei particolari?

Luc. Ditegli che i vostri segretarii hanno tutto disposto, e che ad ogni suo cenno può far calcolo sopra una flotta improvvisata.

Duca (*fra sè, partendo*) Uomo impagabile, la fenice dei segretarii; indovina le cose, le capisce a volo... altro che rimandarlo! (*via*)

SCENA VIII.

Alice e Luciano.

Luc. Ora che siamo soli mi permetterete...

Ali. Di ringraziarmi? L' avete già fatto... Io non merito tanto. Il mio dovere era di dire la verità e l' ho detta.. Ciò che feci per voi l'avrei fatto per ogni altro... (*marcato*)

Luc. Alice! (*colpito*)

Ali. In materia di doveri non conosco nè privilegi, nè distinzioni.

Luc. Siete crudele, Alice... Che vi ho mai fatto, perchè abbiate ad opprimermi col vostro disprezzo

nel punto stesso che ricevo da voi un beneficio?

Ali. Nulla !..

Luc. Ma di che mi si accusava dunque?

Ali. (*con indifferenza*) Dei vostri principii, credo.

Luc. I miei principii! Ma son reo dunque d'un pensiero, d'una aspirazione? Ma chi mi accusa di quali azioni mi potrebbe far carico? Ho dei nemici, lo so... (*dominandosi*) Ebbene, io non li temo.

Ali. Dovreste piuttosto diffidare di loro.

Luc. Oh! madamigella, prima che tradire la fiducia che in me ha riposto vostro padre, fosse anco per una convinzione politica, io abbandonerei questa casa, egli e... voi! voi! (*con espansione d'affetto*)

Ali. (*commossa*) Luciano... (*correggendosi*) ma nessuno ha mai dubitato...

Luc. Madamigella, quando voi mi trattate con disdegno, mi opprimete col vostro sarcasmo... credetemi, il cuore mi si spezza, e sono al punto di dimenticare l'estrema bontà, che sua Altezza ha per me..: perchè, vedete, io soffersi tanto nella vita, che l'ombra solo d'una sventura mi atterrisce e non avrei la forza, nè il coraggio di soffrire ancora.. eppure vedete che io soffro.

Ali. Luciano, per pietà!... Voi siete commosso... calmatevi, perdonatemi... È il mio carattere che mi rende ingiusta... ma il mio cuore, il mio cuore no!

Luc. (*con trasporto*) Oh! grazie!.. Come siete buona. Io era solo al mondo, non amava che mia sorella ed ella è tanto lontana da me, ma dacchè vi conobbi la mia fede rinacque... non era più solo, mi parve d'aver trovato un'amica..

perchè lo siete per me, sì... ed io Alice vi ho... amata... immensamente amata... e vi amo!

Ali. Oh! mio Dio! Che dite?.. Ma non sapete...

Luc. Che voi siete fidanzata ad un altro? Sì, ma so altresì... che non amate quell'uomo.

Ali. Luciano... lasciatemi... se vi udissero...

Luc. Io non posso aspirare al vostro amore, oh! lo so, ma non vi chieggo che una grazia; lasciate che io vi ami!

Ali. E potrei io negarvela?.. (*atterrita*) Che dissi? Ah! Luciano, pietà di me.

Luc. Che?.. Gran Dio! Mi amereste voi? Tanta gioia...

Ali. (*rimettendosi prontamente*) Nol dissi... tacete.

Luc. Alice!

Ali. (*supplice*) Viene qualcuno.

SCENA IX.

Miss Rovena e detti

Rov. (*entrando li vede insieme*) Ah! (*fra sè*) Lo aveva indovinato. (*fa due passi*)

Luc. (*separandosi prontamente*) Ella!!

(*Restano, guardandosi muti e imbarazzati*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Stanza di studio per il duca e segretario. Porte in fondo che mettono alla gran sala ed alle gallerie. Laterali a sinistra, agli uffici, alla biblioteca, ecc. a destra negli appartamenti del duca. — Scrivania, libri, sedie, ecc.

SCENA PRIMA

Luciano solo.

Luc. (*seduto davanti al tavolino pensieroso, alzando la testa e riponendo la penna*) Questo lavoro mi opprime... vi sono delle difficoltà enormi da superare. Eppure devo averlo ultimato per la sera di domani... Il consiglio dei ministri si unisce... Coraggio! (*rimettendosi al lavoro dopo qualche momento*) La mia testa arde, le mie tempie battono, non posso... Alice, essere da te amato è un paradiso sulla terra; ma quella donna che ha scoperto il nostro segreto, che ci spiava forse... Oh, io temo di lei.

SCENA II.

Duca e detto.

Duca (*entrando dalle sue stanze*) Eccolo... sempre là... assiduo al lavoro... mi pare impossibile

che... (*decidendosi*) Ora vedremo. (*forte*) Signor Luciano.

Luc. (*alzandosi*) Altezza!

Duca Ebbene, a qual punto è il vostro elaborato che dovrei assoggettare domani al parere dei ministri?

Luc. Ho vegliato una parte della notte per raccogliere i dati statistici che mi occorrevano, ma devo confessarvelo mi manca ancora.

Duca Delle difficoltà! ma sapete quali impegni mi son preso!

Luc. Altezza, esse non provengono da parte mia; non ignorate in qual disordine ho trovato i vostri archivi.

Duca (*fra sè*) Ha ragione. — Signor Luciano, ricordate che calcolo sulla vostra esattezza.

Luc. Domani, Altezza, avrò l'onore di presentarvi il mio lavoro.

Duca Prima del mezzogiorno... perchè devo rivederlo.

Luc. (*esita un momento, dopo si decide*) L'avrete! (*fra sè*) Veglierò questa notte. (*il Duca passeggia la stanza preoccupato*) (*fra sè*) Mi tratta in un modo insolito.

Duca Che la contessa si fosse ingannata!... La sua aria sicura, i suoi modi franchi... l'onestà è scolpita in quel volto.

Luc. (*fra sè*) Come mi guarda... sospettasse?

Duca (*come sopra*) E d'altronde egli mi diede prove di attaccamento, di lealtà... proverò a interrogarlo... bisogna decidersi... — Signor Luciano.

Luc. Altezza.

Duca (*fra sè*) Mi trovo imbarazzato. — Che fate voi là?

Luc. Aspetto gli ordini vostri.

Duca (*studiandosi assumere un far brusco*) Va bene!... (*pensando dopo un momento*) Ascoltatemi... è vero che la vostra famiglia era nobile?

Luc. Lo è ancora, signor duca, perchè io sono l'ultimo dei D'Avilla, ed il mio nome è senza macchia. (*fra sè*) Strana interrogazione!

Duca (*un po' sconcertato*) Ma voi mi avete taciuta una tal circostanza.

Luc. Non vi ho detto il mio nome?... Quanto ad un titolo divenuto inutile...

Duca Inutile?

Luc. Dopo la rovina della mia famiglia, non mi credetti in obbligo di declinarvelo! È forse una colpa?

Duca No.. ma ciò potrebbe aver dato consistenza a delle accuse che si son fatte contro di voi.

Luc. Ben mi avveggo, che da qualche tempo son fatto segno ad odiose calunnie; forse ora io mi sto avanti il mio giudice.

Duca (*severamente*) Conte D'Avilla! se io vi credessi colpevole, ad altri lascierei la cura di giudicarvi.

Luc. Ma i vostri sospetti non sono già una punizione? Fra l'uomo che si stima ed i vili che nel mistero calunniano, non scorre in mezzo un abisso? — Se le vostre parole potessero offendere il mio onore, credete che prima non mi abbiano dilaniato il cuore?..

Duca Luciano, voi esagerate.... io non voleva...

Luc. Ebbene, quest'accuse, Altezza... in nome del cielo parlate...

Duca Vi dirò: non sono precisamente accuse, sono commenti alla vostra condotta.

Luc. E che ha dessa d'irregolare?

Duca Aspettate, si vorebbe saper tutto, conoscere le antecedenze, il mistero del vostro passato. Da qualche tempo siete divenuto lo scopo d'una curiosità irrequieta, intollerante...

Luc. Ma che v'ha, mio Dio, di misterioso nella mia vita trascorsa? È un libro che potete leggere e voi e tutti... angoscie, sagrifici, umiliazioni, ecco ciò che troverete ad ogni sua pagina; io non vi ho nascosto nulla, signore, neppure, che Dio non me ne punisca, i trascorsi di mio padre. Ma questa miriade di avidi cortigiani, di femmine scaltre, di imbelli cavalieri che nell'ozio d'inutili conversari per non saper di meglio ordiscono la sottile tela della calunnia... quale virtù di cittadino, di marito, di padre hanno essi da opporre all'immenso mio amore della famiglia a cui sacrai in olocausto i miei sogni giovanili, le mie più ardenti aspirazioni?

Duca E qui vi attendeva; è di queste aspirazioni appunto che intendo parlare.

Luc. Signore, nessuna legge punisce il pensiero, fra la mia mente e Dio.. nessun uomo può sedersi arbitro...

Duca Voi eludete la mia domanda... io potrei interpretare molto male la vostra risposta.

Luc. Fatelo, Altezza; dacchè il sospetto vi fece ingiusto con me, preferisco la vostra collera.

Duca Come volete! — Quali relazioni, o signore,

esistono fra voi ed il nominato Alfredo Opporti?

Luc. (*frenandosi*) Semplicissime, che possono esistere fra due amici dell' infanzia, fra il beneficato ed il benefattore... la gratitudine mi lega ad Alfredo, come al migliore degli uomini.

Duca Apprezzo questo vostro sentimento, tanto più che avrei diritto ad attendermi...

Luc. (*interrompendolo*) So quello che volete dire... e per voi, signor Duca, sento tanta riconoscenza come per Alfredo, che non mi ha mai rimproverato i suoi benefizii.

Duca Signor Luciano, oggi mi è impossibile l' avere una spiegazione che pure aveva il diritto di chiedervi... (*va per partire*)

Luc. (*fra sè*) Ah! e per un miserabile orgoglio.... perderò ora tanti giorni di sacrifici, di umiliazioni... (*dopo decidendosi*) No fermatevi, Altezza... io era fuori di me... interrogatemi con bontà.... poichè voi siete buono... ed io vi dirò tutto.

Duca Ah! confessate dunque...

Luc. Che?

Duca Che il signor Opporti, settario e repubblicano, cospira coi nostri avversari, e nella vostra posizione è già una complicità l'intrattenere una corrispondenza con lui.

Luc. Ignoro che Opporti cospiri... ma la sua lealtà non gli permetterebbe mai di valersi di me, appunto per il posto di fiducia che io tengo e che egli stesso mi ha procurato.

Duca Che? è per suo mezzo che voi otteneste?...

Luc. Sì; no'l sapevate?... Fu mediante il duca di Corenta...

Duca Il duca vi ha presentato a me, come un suo

raccomandato, nè mi disse che Opporti... Ma ora tutto comprendo.

Luc. Ah! (*con impeto*) e voi potete supporre?

Duca Che quell' uomo collocandovi al mio fianco abbia avuto i suoi fini, ne son certo... in quanto a voi mi permetterete di dubitarne, le sole apparenze vi accusano.

Luc. (*abbattuto facendo uno sforzo*) Altezza... dal momento che ho perduto la vostra fiducia, che una parola, un sospetto, un intrigo di corte, potrebbero perdermi... la mia situazione è divenuta incompatibile... se io mendicassi scuse e giustificazioni, sarebbe già un umiliarmi davanti al mio onore... ed alla mia coscienza, essi furono sempre giudici delle mie azioni... Altezza, ho deciso, vi rassegno le mie dimissioni.

Duca (*sorpreso*) Ah! (*dopo un momento di riflessione*) Io non posso accettarle.

Luc. La mia libertà, o signore, non vi chieggo che quella.

Duca Impossibile.

Luc. Allora mi presenterò al re, e...

Duca Voi nol farete.

Luc. (*movendosi*) All'istante.

Duca (*per trattenerlo*) Signor Luciano...

SCENA III.

Luigia e detti.

Lui. (*di fuori*) Luciano...!

Luc. Che? Luigia qui!...

Lui. (*entra correndo*) Fratello, fratello mio! (*va ad abbracciarlo senza abbadare al duca*)

Luc. (*con espansione d'affetto*) Luigia!

Lui. Volevano farmi annunziare, ma io ho detto: è mio fratello, il segretario del ministro... e son corsa. — Chi è quell'uomo? (*a parte segnando il duca*)

Luc (*interrom.*) Permettete, Altezza...

Lui. Ah! (*confusa*)

Luc. Che vi presenti... mia sorella...

Lui. Perdonate... se...

Duca Ho piacere di conoscervi, signorina.

Lui. Mille grazie.

Duca Giungete anzi a proposito... aiutatemi a persuadere il sig. Luciano...

Luc. Altezza, vi prego...

Lui. (*a Luc.*) Silenzio voi! Parlate, signor duca, io ho molta influenza sul signore e potete star certo...

Luc. Ma Luigia..

Lui. (*c. s. al Duca*) Ditemi di che si tratta?

Duca Egli vorrebbe abbandonarci.

Lui. Che ascolto! Luciano abbandonare il suo posto! (*ridendo*) Ah! ah! non lo credo, scusate, Altezza, non lo posso credere... (*Luciano va per interrompere Luigia*)

Duca (*a Luc.*) Lasciatela dire, il suo fare ingenuo mi piace. (*a Lui.*) Chiedetelo a lui stesso, signorina.

Lui. È vero, Luciano? (*Luciano abbassa gli occhi ed accenna di sì*) Ah! ho capito, signor duca... è un puntiglio... un capriccetto, non gli badate... egli ama troppo sua sorella per fare delle sciocchezze.

Luc. Ah! (*fra sè*) Mia sorella.

Duca (*piano a Luciano*) Ebbene, siete ancora deciso?..

Luc. (*c. s.*) No, per essa... io resto.

Duca (*c. s.*) Per essa, e per me no.

Luc. (*c. s.*) Per voi? Ieri avrei dato tutto il mio sangue... ma ora...

Duca (*rivolgendosi*) Signorina, spero che resterete qualche tempo con noi... io metto il palazzo a vostra disposizione, vado a prevenire mia figlia.
(*Luigia s'inchina, egli esce*)

SCENA IV.

Luciano e detti.

Lui. (*con gaiezza*) Com'è buono il signor duca, e tu volevi lasciarlo!... ora, signorino garbato, mi direte il perchè?

Luc. Ti prego, Luigia, non tornare su questo argomento.

Lui. Allora è convenuto, tutti i torti sono tuoi.

Luc. (*con impazienza*) Sì, tutti miei.

Lui. Le faccio i miei complimenti. (*andando dall'altra parte della scena comincia a riunire le carte sul tavolino*) E il signor duca ha una figlia.

Luc. (*rivolgendosi*) Lasciami quelle carte.

Lui. Rispondimi... è bella?

Luc. (*tarda un momento a rispondere*) Sì.

Lui. (*avvicinandosi e accarezzandolo*) E a te piace? (*Luciano si turba, ella prosegue*) più di me?

Luc. (*tornando ilare*) Cara fanciulla... come sei scappata di collegio?

Lui. Per la porta.

Luc. Come?

Lui. Credevi forse dalle finestre? Se poi non ti ricordi... ti dirò che sono le vacanze; madamigella di S. Vidale la mia migliore amica usciva con suo padre, un vecchio maggiore, brutto, che era venuto a prenderla; ho chiesto il mio congedo e mi sono unita a loro, abbiamo preso la strada ferrata... ed eccomi qui... per abbracciare il mio caro fratello, che sembra non ne abbia egual desiderio.

Luc. (*abbracciandola*) Oh, sì!

Lui. Ma sarei curiosa di vedere questa duchessina. Ti tratta bene? Ti ama? (*Luc. si turba*) Ma rispondi...

Luc. Sì ti dico.

Lui. Ma non m' hai detto niente... allora le vorrò tanto bene.

Servo (*dal fondo*) Madamigella attende la signorina nel suo appartamento.

Lui. (*a Luc.*) È dessa?

Luc. Sì, va presto.

Lui. (*imbronciata*) Come mi mandi via. (*tornando*) Addio, Luciano, tornerò presto... le dirò tante cose per te.

Luc. (*con dolce rimprovero*) Luigia!

Lui. (*lo saluta, dà la mano, e via col servo. Luc. si rimette al lavoro.*)

SCENA V.

Luciano solo.

Luc. (*dopo un momento*) Tutto m'infastidisce, persino la gaiezza di quella fanciulla, che un giorno

mi sarebbe stata sì cara... Non sono capace di raccogliere una idea, di scrivere un periodo... A questa notte dunque. Uscirò a cavallo per sollevarmi. (*via*)

SCENA VI.

Contessa e miss Rovena, vengono dagli appartamenti di destra.

Con. Miss Rovena, dove mi conducete?

Rov. (*entrando*) In questo gabinetto noi resteremo in piena libertà... S. A. è nell'appartamento di madamigella... il signor segretario intimo è uscito adesso; venite.

Con. Ebbene, i vostri sospetti?

Rov. Sono certezze... Essi si amano, li ho sorpresi io stessa.

Con. Ah! possibile... quale ardire! un piccolo segretario, corteggiare, sedurre la figlia di un ministro e duca. Si parlerà dello scandalo a corte... bisognerà prevenire le conseguenze.

Rov. Avvertire il duca.

Con. No, S. A. infatuato com'è di quel giovine non crederebbe.

Rov. Ma io ho le prove.

Con. Quali?

Rov. (*levandosi da tasca un foglio*) In questa carta...

Con. (*prendendola guarda*) Dei versi...

Rov. Che il signor Luciano ha scritti per lei.

Con. (*leggendo*) Una dichiarazione poetica... è poco.

Rov. Ma il suo carattere... li ho trovati nell' album vicino al ritratto di madamigella.

Con. Non sa nulla; ella stessa allora prenderebbe le sue difese... è necessario, miss, che noi lo perdiamo agli occhi stessi di lei.

Rov. Ma come?

Con. Il Duca già sospetta di lui dacchè gli fu rivelata la sua intimità col rivoluzionario Opporti... il sospetto genera la diffidenza, se il ministro diffida, il segretario è perduto. E con madamigella devesi usare la medesima tattica. Ella lo crede leale, generoso, un eroe delle grandi virtù... supponga il contrario.... m' avete compreso.

Rov. Ma il mezzo?

Con. Lo troveremo! È necessario insomma che questo avventuriero se ne vada. l' esige il bene d'una famiglia, l' onore, l' interesse dello Stato, capite... Al suo posto collocherò un mio protetto.

Rov. Oh! viene qualcuno, usciamo, madama, per di là. (*accennando il fondo, s' incontrano nel Duca ed Enrico che entrano*)

SCENA VII.

Duca, Enrico e dette.

Duca (*sul vestibolo*) Contessa... qual onore... voi qui nel mio povero studio. (*salutando*) Miss.

Con. Mio caro duca, madamigella non era visibile,

siamo passate dai suoi appartamenti per le vostre stanze onde raggiungere più presto la galleria. Miss Rovena ha avuto la bontà d'accompagnarmi.

Duca Volete favorire... (*invitandole a sedere*)

Con. Noi facciamo un giro nelle serre, intanto madamigella verrà... A buon rivederci.

Duca Come vi piace. (*accompagnandole*)

Enr. Contessina! (*questa lo saluta con sussiego e via con miss Rovena*)

SCENA VIII.

Duca ed Enrico

Duca Ah, eccomi con voi.

Enr. (*con mistero comico*) Altezza, queste due donne cospirano.

Duca Che intendete voi dire?

Enr. Sì, all'ombra della nostra tolleranza.

Duca Pazzo!

Enr. Quanto volete. Ma ci scommettò che senza motivo non erano qui... nel vostro gabinetto... vi dirò ancora che la contessina mi tenne un certo discorso l'altro ieri, quando ebbi la sovrumana felicità di servirle da cavaliere. (*con ironia*)

Duca E che vi disse?

Enr. Il principio era questo; sapere se io parteggiava pel sig. Luciano.

Duca Oh!

Enr. Se avessi dei sospetti riguardo a madamigella...

Duca A mia figlia? Proseguite...

Enr. Il seguito è piuttosto difficile.... la carrozza correva, quel suono uniforme, la stridula voce della contessa mi conciliarono il sonno... ed io...

Duca E voi?

Enr. Mi sono addormentato.

Duca (*adirato fra sè*) Stolto! — E non sapete altro?

Enr. Fra la veglia ed il sonno sentivo che colei gracchiava nel mio orecchio... «non vi fidate, il signor Luciano vuol perdervi... mettetevi dalla nostra».

Duca (*fra sè*) L'infame! E null'altro?...

Enr. E null'altro... Ah! sì, aspettate, voleva farmi credere che lui e lei... Oh! se è mai possibile... Altezza.... ch'ella e lui...

Duca. Ma finite dunque.

Enr. Oh, un'assurdità... madamigella è mia fidanzata, è impossibile vi dico.

Duca (*con tuono imperativo*) Infine, signor cavaliere, che vi disse la contessa che riguardi mia figlia?

Enr. Oh, badate a lei... avrebbe voluto farmi credere ad un amoretto col signor Luciano... malignità... invenzioni... per mettere in luogo di lui un suo protetto... un gesuita.

Duca Sta bene. Ben veggo che la contessa è un piccolo serpe, un' intrigante di corte. In ogni modo per troncare ogni possibile diceria, affretteremo le vostre nozze.

Enr. Altezza, io non bramo di meglio.

Duca Ecco appunto mia figlia. (*entrano Alice e Luigia dalla destra*) Intrattenete la signorina che è con lei, io intanto le parlerò.

SCENA IX.

Alice, Luigia e detti.

Enr. (*va incontro a loro, bacia la mano ad Alice e saluta con galanteria Luigia*) Madamigella... Signorina. (*fra sè*) Com'è bella!

Ali. Caro padre, vi sono assai grata dell'amabile compagnia che m'avete procurato.

Lui. Madamigella, io sono così felice d' intrattenermi con voi!... Oh, signor duca, sì io l'amo già vostra figlia come se fosse mia sorella.

Duca Ne godo assai.

Lui. Noi simpatizziamo perfettamente.

Ali. Perfettamente.

Duca Cavaliere, vi presento la contessina D'Avilla sorella del signor Luciano.

Enr. } Come? (*stupore*)
Ali. } Oh!

Duca Ah, voi nol sapevate adunque che il mio segretario è un conte D'Avilla, l'ultimo di questa antica famiglia? E neppure voi, madamigella?...

Ali. Luciano non me ne fece mai parola.

Duca. Anche con me volle farmene un mistero, ma io l'ho indovinato... indovinato capite... (*si avvicina ad Alice, Enrico a Luigia*) Alice, devo parlarti.

Enr. E che vi pare la nostra città?

Lui. L'ho appena veduta (*continua a parlare sommessamente*)

Duca Tu sai che il tuo matrimonio è stabilito da qualche tempo?

Ali. (*fra sè*) Dio!

Duca Si è turbata. Desidera di fissar l'epoca per queste nozze.

Ali. Ma... ora, padre mio.. non vorrei.

Duca Mi sono davvero inesplicabili le tue esitanze. Concludiamo e presto.

Ali. Ah, no, è meglio ritardare.

Duca Ritardare, e perchè?

Lui. (*ad Enr.*) In collegio... si balla... si giuoca.. e qualche volta si studia.

Enr. E contate di ritornarvi?

Lui. (*sospirando*) Ah pur troppo!

Enr. Ma perchè sospirare se colà vi divertite?

Ali. (*al Duca*) Sì, vedremo, adesso non posso dirvi nulla.

Lui. (*ad Enr.*) Per lasciare mio fratello, oh! egli è tanto cangiato, è patito, non ride più.

Ali. (*che ha udite queste ultime parole si nasconde il viso nel fazzoletto allontanandosi*)

Duca (*fra sè*) Ella piange... non v'ha più dubbio.

Ali. (*c. s.*) Come sono colpevole, io l'ho reso infelice!

Duca (*fra sè*) E se si amano, che fare?

Enr. (*fra sè*) Che occhi, che sorriso, che... (*rivolgendosi dall' altra parte*) io sono ... (*s' incontra in Alice e s'interrompe*) Adesso la faceva bella a dirlo a lei.

Lui. (*andando verso Alice a parte*). Il signor Enrico mi pare un caro giovine... spero che vi farà felice.

Ali. Oh, Luigia, io non l'amo (*piano e con mestizia*)

Lui. No... allora sposatelo... (*Alice resta sorpresa, ella terminando*) ad un'altra.

SCENA X.

Rovenu, Contessa e detti.

Con. (*entrando dal fondo*) Eccoci di ritorno. Oh! madamigella.
Enr. (*al duca a parte*) Ebbene, che v'ha detto?
Duca (*esitando*) Non so.
Enr. (*sorpreso*) Non sa...
Duca Non volle subito decidere.
Enr. Domanda tempo?
Duca Io non ho voluto insistere perchè oggi è di un umore:..
Enr. (*fra sè*) Quando si tratta di me è sempre di umore invidiabile. (*con ironia*) Che fossi un predestinato!
Con. (*ad Alice a parte*) Me ne congratulo con voi, madamigella.
Ali. Con me? e di che?
Con. Pare che il signor Luciano abbia trovato modo di razzolare nelle vecchie pergamene di famiglia un titolo...
Ali. Che intendete, o signora?...
Con. (*continuando con scaltrezza e finzione*) Sì, un titolo... che ora gli permetterebbe di avvicinarsi a voi. (*Luigia comincia a prestar attenzione al discorso fra Alice e la Contessa*)
Ali. (*fra sè*) Un calcolo... lui!... — Io non v' intendo.
Con. Dicesi, alla corte, sapete, che la di lui famiglia era un tempo ricca e distinta, ma che dilapidati dal padre tutti i suoi averi, il contino

Luciano, che ha del talento, potrebbe con un brillante matrimonio...

Ali. Basta così, signora...

Con. (*continuando più forte*) Restituire il lustro al suo blasone sdruscito.

Ali. E voi avete potuto supporre che io mi prestassi...

Con. (*gradatamente alzando la voce e parlando in circolo*) Anzi ho subito risposto impossibile che madamigella sappia nulla di tutto ciò; prima perchè ha degli impegni, si crede, con il cavaliere Enrico, poi perchè sarebbe appunto prestarsi ad una odiosa speculazione... non è vero, miss Rovena, che ho detto questo?

Rov. Verissimo.

Enr. (*staccandosi dal duca a lui*) Ho piacere che i vostri sospetti sieno svaniti (*fra sè*) Così fossero i miei! (*andando verso Luigia*).

Lui. (*a Enr. a parte, con calore, presto*) Io tremo che un'orribile congiura si trami colà... (*accennando la Contessa e Rovena*) a danno di mio fratello, se l' amate difendetelo... altrimenti lo farò io, ma guai se mi ci metto!

Enr. (*a lei*) Lo farò per...

Lui. (*riponendosi col dito alle labbra*) Zitto.

Rov. (*a parte ad Alice*) Ho trovato questi versi in un album che il signor Luciano disegnava per voi...

Ali. (*prendendo con forza il foglio*) E vi siete permessa...

Rov. Potevano cadere in mani diverse e compromettervi.

Duca (*a parte alla contessa con severità*) Le vo-

stre accuse erano infondate, contessa... Io saprò difenderlo dacchè egli si è pienamente giustificato.

Ali. (*dopo letto i versi fra sè*) Imprudente!

Rov. (*come sopra*) Vedete.

Ali. La parte che rappresentaste, o miss, potrebbe esser anche malvagia, fra poco saprò giudicarvi. (*avvicinandosi al duca*)

Rov. Ma...

Ali. Altezza, poco fa ero indecisa, ora vengo a pregarvi di fissare voi stesso le mie nozze col cavaliere Enrico. (*Luciano entra dal fondo e si ferma*)

SCENA XI.

Luciano sul peristilio, indi Cameriere.

Duca Signora contessa, ho l' onore di annunziarvi che fra otto giorni marito mia figlia.

Con.
Rov.
Enr.
Lui. } Oh!

Luc. (*con grido d' ambascia*) Ah!

Con. E lo sposo?

Duca (*accennando Enrico*) Eccolo...

Enr. Finalmente!..,

Luc. (*al suo posto con disperazione*) Mio Dio, un' altra illusione distrutta!

Cam. (*dalla sinistra*) Vi è di là un signore che domanda il segretario di vostra Altezza.

Luc. (*entra, saluta freddamente e si avvicina alla scrivania*)
Duca (*al cameriere*) Il suo nome?
Cam. Alfredo Opporti.
Duca (*con stupore*) Lui!
Luc. (*con meraviglia*) Alfredo!
Con. (*fra sè*) Opporti in casa del ministro...
Duca Ecco il mio segretario: (*si avvicina a parlargli*)
Ali. Favorite, signori, ne' miei appartamenti... mio padre è occupato. (*s' inchinano e salutano congedandosi. Alice passando presso Luciano lancia su lui uno sguardo di sprezzo*)
Luc. (*verso di lei*) Madam... (*ella l' arresta col fiero suo sguardo*)
Lui. (*avvicinandosi a Luciano nel partire, sommesso gli dice*) Verrò fra poco a raggiungerti, io devo parlarti.
Luc. Luigia! (*fra sè*) Che sarà mai?
Enr. (*fra sè, seguendo gli altri*) Dopo tutto, non sono punto tranquillo..
Duca (*per partire al Cameriere*) Dite al signor Opporti che egli attende. (*Cameriere via*)
Luc. (*arrestandolo*) Fermatevi, Altezza...

SCENA XII.

Duca, Luciano, poi Cameriere.

Duca Mi sembrate agitato, signor Luciano, che avete?
Luc. È vero, Altezza, quest'oggi tutto m'inquieta.

Duca Anche l' arrivo del vostro amico...
Luc. No ... esso mi rassicura... Vi prego, Altezza, restate.
Duca Luciano, ho fatto male a dubitare di voi (*s'avvicina e gli stende la mano, Luciano abbassa la fronte e tace*)
Cam. (*dalla sinistra*) Il signor Opporti...
Duca Io vi lascio. (*via*)

SCENA XIII.

Luciano e Alfredo.

Alf. (*dalla sinistra, slanciandosi fra le braccia dell' altro*) Luciano!
Luc. Amico mio, finalmente ti vedo.
Alf. Finalmente ti abbraccio.
Luc. Dopo sei lunghi mesi.
Alf. Nei quali anch' io ho sofferto.
Luc. Tu pure?
Alf. Sì, degli amari disinganni... ma non ne parliamo, amico, io riprendo la via dell' esilio.
Luc. Sarebbe mai vero .. tu? (*con sospetto*)
Alf. Io mi annojo qui, ecco tutto.
Luc. Ma la tua vita non ha dunque indirizzo... uno scopo?...
Alf. Che... che hai tu detto? (*con amarezza*) Oh... ma la libertà alla quale aveva consacrato pensieri, studii e la vita, che era il mio culto, oggi mi pare una illusione, mi sfugge sempre dinanzi come una chimera.

Luc. Alfredo! Alfredo! ma tu non credi nel progresso dei tempi, nell' opera delle libere istituzioni?...

Alf. Son nome vano, se per transigere col passato agli uomini di fango si elevano statue, e ai martiri dell' idea, si lascia l' oscurità, l' esilio, l' obblio... la libertà che io avevo sognato è il rispetto degli altrui diritti non solo, ma anco dei propri, è l' osservanza dei doveri degli uomini... altrimenti non è che il fantasma di essa: la licenza e l' arbitrio. Se questa legge scritta da Dio nel cuore dell' uomo, figura ne' codici d'una nazione, essa affratella le masse, santifica, redime... altrimenti che avviene? Lotte fraterne, corruzione, egoismo, tirannide... — Luciano, sei felice qui?

Luc. Io... lo era, ma oggi...

Alf. Allora vuoi tu seguirmi?

Luc. Seguirti!... io... e dove?

Alf. Noi varcheremo assieme i mari, al di là v' è una terra ricca e felice, un popolo libero e grande che ci stende le braccia... al tuo ingegno avrai compenso, la fortuna... la gloria forse.

Luc. (*per cedere*) Oh, Alfredo!

Alf. Decidi!... Una nave nel porto attende il segnale della partenza.

Luc. Il *Mongibello?*

Alf. Sì.

Luc. Diretto per Nuova-York?

Alf. Sì. — Ebbene?

Luc. Io ven... (*entra Luigia*)

SCENA XIV.

Luigia e detti.

Luc. (*vedendola s' interrompe, ed additando Luigia ad Alfredo, con abbattimento dice*) Non posso!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sala feudale nel castello di Clargy. Quadri antichi, verroni, porta in fondo e laterali, mobili di stile antico, ecc. ecc.

SCENA PRIMA

Alice ed Ermanno (è sul far della sera).

Erm. (*introducendo Alice dal fondo in abito da amazzone, pallida, agitata, le vesti in disordine, che si appoggia al braccio di lui*) Qui, qui, mia buona signora... non tema più di nulla... (*facendola sedere su un seggiolone*) Si accomodi, il pericolo è cessato.

Ali. (*cercando risovvenirsi*) Mio Dio, che accadde mai? Il cavallo atterrito non so come, mi trasportava nella sua rapida corsa, e invano lo tratteneva...

Erm. Sicuro, è giunto nel cortile più morto che vivo.

Ali. (*c. s.*) La caccia era perduta... non vedeva

più alcuno, il cavallo volava... gli oggetti indistinti, confusi mi sparivan d' innanzi come larve fuggenti... Strema di forze, atterrita, mi abbandonai sulla sella .. e chiusi gli occhi... D' improvviso uno strepito di acque cadenti interrompe il sepolcrale silenzio che erasi fatto intorno a me. Il cavallo attraverso aride lande colla rapidità del baleno, correva diritto verso il torrente... Gettai un alto grido... e in quella intesi il galoppo furioso d' un altro destriero che seguiva il mio... Raddoppiai i miei gridi e sull'orlo del precipizio un uomo, un angelo mi raggiunge...

Erm. E vi salva?!...

Ali. E mi salva... — Era lui!

SCENA II.

Luciano e detti.

Luc. (*entrando in abito da caccia, le vesti in disordine, una mano fasciata*) Era io.

Ali. (*correndo a lui*) Oh! Luciano... ma voi siete ferito... (*a Ermanno*) Correte, cercate...

Luc. No, non è nulla, ve lo giuro!... Ma io tremo invece per voi, per voi che avete sofferto...

Ali. Ho corso un gran pericolo, è vero, ma il mio terrore si è dileguato; (*cercando un sorriso*) non sono con voi, mio salvatore?... (*gli stende la mano*)

Luc. Alice! Oh! grazie, ora sono tanto felice!

Ali. Ah! Che penserà mio padre di me!?... Dio sa in quali angustie e timori!... Ermanno, man-

date subito tutte le genti verso il gran parco, che avvertino mio padre che io sono qui.

Erm. (*presso un verone*) Parmi udire in lontananza lo squillo delle trombe... È la raccolta... non si perda un istante. (*via*)

Luc. Or bene, Alice, mi avete voi perdonato?

Ali. Perdonarvi che?

Luc. D'avermi meritato il vostro disprezzo.

Ali. Io fui ingiusta con voi.

Luc. E avete creduto?...

Ali. Che non mi stimaste abbastanza per amarmi come avrei voluto essere amata da voi...

Luc. La è sempre così, quando manca la fede l'amore s'estingue. — Io non avrei mai dubitato...

Ali. Di me? — Ebbene, siate voi più generoso di me...

Luc. (*stendendole la mano*) Sì, se mi amate...

Ali. Amarvi, ora... e senza speranze.

Luc. Senza speranze... (*conducendola alla finestra laterale*) Vedete là quel faro, che brilla come stella solitaria fra l'ombre della sera, a pochi passi da lui un vapore salperà prima dell'alba alla volta d'America... Oltre quel mare... noi potremmo esser liberi e felici.

Ali. (*retrocedendo*) Che mi proponete mai?... E mio padre, e il mio onore?!... (*come sorpresa da un pensiero*) Ma se noi fuggissimo... io resterei povera... povera, capite?

Luc. Io non potrei offrirvi in compenso del vostro sacrifizio, che il mio lavoro e il mio amore, ma come vi amerei allora!

Ali. Basta, Luciano... (*fra sè*) Egli non ama che

me... — Abbiamo fatto un bel sogno... nel ridestarci, almeno, resteremo amici come prima...

Luc. Sia come volete... (*allontanandosi con tristezza*)

Ali. (*avvicinandosi a lui con preghiera*) Luciano, non mi disprezzate...

Luc. No... io non posso che amarvi... ma fuggirò da voi, lascierò per sempre questi luoghi che mi sono cari, dove ho tanto amato e tanto sofferto.

Ali. (*con passione seguitandolo*) Oh! no, restate... ve ne prego!... — Eccoli! (*ricomponendosi gli stringe la mano*) Restate!

SCENA III.

Enrico e detti.

Enr. (*in abito da caccia entra precipitoso*) Ah! ci si siete, madamigella; noi eravamo in un'angustia. (*con stupore*) Oh! il signor Luciano era con voi?!

Ali. Ebbene, mio padre?...

Enr. Arriverà fra poco. — È un' ora che corro a briglia sciolta come gli eroi dei romanzi di Walter Scott e di Dumas... fra i cupi recessi d' atre foreste, a rischio di rompermi il collo... ma voi mi direte, madamigella...

Ali. Zitto. (*movendosi*) Ecco mio padre. (*entra miss Rovena in abito da amazzone*)

Enr. No, è miss Rovena, la sola che ebbe il coraggio di seguirmi.

SCENA IV.

Rovena e detti.

Rov. Noi credevamo, madamigella, a qualche disgraziato accidente, ma dacchè vedo che il signor Luciano era con voi... l'avvenimento perde il suo lato terribilmente romantico, per acquistarne uno più sentimentale. (*ironica*)

Enr. (*fra sè*) Cosa diavolo dice?

Ali. È vero, voi giungete col vostro cavaliere che ebbe la fortuna di non perdervi... (*con ironia*) durante la caccia, mentre io sola, smarrita nella foresta alla mercè d'un cavallo imbizzarrito sull'orlo di un precipizio...

Enr. (*con premura*) Alice...

Ali. Quando mi credo abbandonata da tutti trovo anch'io un cavaliere... (*con ironia*) non meno valoroso, che mi soccorre e mi riconduce al castello. — Non è vero, signor Luciano?

Luc. Che feci per voi, che ogni altro al mio posto non avesse fatto?

Enr. Sicuro... e...

Rov. (*con finta ammirazione*) Il cavallo che fugge, un precipizio, il paladino che salva la dama forse svenuta... vi sono elementi per un romanzo d'Anna Radcliffe. (*scherzando*)

Ali. (*con alterezza*) Ah! (*rimettendosi con sprezzo*) Voi non potete calunniarmi... avrei torto a difendermi, io vi compiango.

Rov. (*fra sè con ironia*) Lo vedremo.
Enr. (*fra sè*) In questa misteriosa avventura chi ci prende di mezzo son io... e...
Duca (*fuori*) Mia figlia!...
Enr. Oh! ecco il duca.

SCENA V.

Duca, Luigia. Ermano, seguito e detti.

Duca (*entrando*) Dov'è, dov'è?! Oh, finalmente! (*agli altri*) Signori.
Ali. (*accorrendo*) Padre mio!
Lui. Madamigella... (*vede Luciano*) Oh! Luciano, sei qui...
Duca Che spavento m' hai fatto prendere, vennero a dirmi che il cavallo t' aveva preso la mano... e fuggiva come dardo.
Erm. (*avanzandosi*) Ma questo è nulla, signor duca...
Duca Che fu mai? parlate.., E che? ve ne state là tutti muti a lasciarmi in quest' ansietà?
Ali. Tacete, Ermano... non fu nulla, v' assicuro, una cosa che non ebbe alcuna conseguenza.
Duca Ma io voglio saperla... ma...
Ali. (*per assicurarlo*) Oh!...
Erm. Nientemeno, Altezza, ch'ella sarebbe precipitata nel torrente...
Lui. Cielo!
Duca Che dici... tu?... Alice, è vero? (*Alice afferma e lo prende per mano*)

Erm. (*continuando*) Se quel bravo giovine del signor Luciano...

Lui. (*a Luciano*) Tu ! ?

Duca Che ? Luciano, voi avete salvata mia figlia... (*aprendogli le braccia*)

Erm. Sicuro. (*s' avvia alla porta ed esce*)

Luc. Altezza, non feci...

Lui. (*prendendogli la mano*) Ma sì che hai fatto... la tua mano è ferita.

Duca / *Enr.* } Ferito !

Luc. Oh, un' inezia, una graffiatura. Luigia... (*con rimprovero*)

Rov. (*ad Enrico in modo che Alice l'ascolti*) Potrebbe anche darsi, sir Enrico, che in questa commedia, forse ben predisposta, il paladino abbia realmente conquistata la dama.

Ali. (*fra sè come se avesse ricevuta una puntura*) Ah! (*verso Luigia*) Vi prego, Luigia, venite. (*fra sè per ritirarsi*) Dio, fosse vero! (*al duca*) Permettete, padre mio... sono stanca, vorrei per poco... ritirarmi nelle mie stanze.

Duca Va, va pure, sarai ancora agitata, povera figlia mia. (*agli altri*) Oh! che brutto accidente. (*Luigia ed Alice s'avviano per uscire lateralmente*)

Enr. (*con galanteria*) Che v' accompagni.

Ali. No, restate. (*via con Luigia*)

Enr. (*ritornando s' incontra in Rovena che lo guarda con scherno e sorride, egli arrabbiandosi*) Miss, voi questa sera rappresentate la parte... (*pensando*) di Mefistofele.

Rov. (*con sorriso di scherno*) E voi ?... Ah ! ah!

ah! quella di predestinato. (*saluta*) Con permesso... (*esce dall'altra porta laterale*)

Enr. (*prende con ira il cappello, fra sè*) Sacristia! vado a sfogarmi su qualcuno. (*saluta*) Altezza! (*via subito*)

Duca Cavaliere... (*fra sè*) Ma cosa c' è che tutti se ne vanno?

Erm. (*entrando*) Un cacciatore arrivato in questo punto porta i dispacci d' un corriere del re che ha seguito la caccia.

Duca Date qui. (*Ermanno consegna un piego ed esce*)

SCENA VI.

Duca e Luciano.

Luc. Qualche notizia urgente. (*a parte*)

Duca (*percorrendo lo scritto*) Che vedo?! — Signor Luciano, venite qui. (*fra sè*) E quello che non ci capisco si è che la guerra pare decisa. — Per voi la va bene e me ne congratulo, ma per me... è una notizia che non mi garba. Leggete.

Luc. Come, Altezza... (*dopo letto*) sarebbe mai vero!!! Al consiglio dei ministri il mio progetto di riforma sull' istruzione...

Duca Fu accolto e lodato.

Luc. Ma adottandolo è una rivoluzione morale che si compie.

Duca Lo so, e perciò, credetemi, il ministero troverà tali opposizioni che dovrà abbandonarne l'idea. — Leggete il secondo dispaccio.

Luc. Vi si fa un elogio, Altezza, per il pronto e sicuro armamento delle navi di commercio.

Duca Ma siccome io volli esser giusto, ho detto al Presidente del consiglio che foste voi... — Non mi ringraziate, ho fatto il dover mio.

Luc. (*leggendo, con grido di stupore*) Oh!

Duca Che fu?

Luc. Guardate. (*dandogli le carte*)

Duca Il vostro richiamo, per l'imminenza della guerra, presso quel ministero, colla nomina di segretario generale... Luciano, voi farete carriera... mi duole il perdervi, ma non voglio pregiudicare il vostro avvenire.

Luc. Se voi me l'ordinate io accetto.. altrimenti...

Duca Vi amo troppo per non farlo... Luciano, ve l'ordino.

Luc. Altezza, ancora non posso obbedirvi... mia sorella... datemi tempo a rispondere.

Duca Andate; a vostra sorella ci penso io.

Luc. Allora per me... ve ne prego...

Duca (*severo*) Ma quest'esitare perchè? — Fra mezz'ora attendo la vostra risposta. Pensateci! (*via*)

SCENA VII.

Luciano solo.

Mezz'ora... che fare?... se accetto dovrò ancora vederla... vederla non più qui... ma sposa forse d'un altro, nella folla delle sale dorate... bere

a sorso a sorso tutti i giorni, tutte le ore questo lungo supplizio di un amore continuamente riacceso, di speranze deluse... d' infondati desiderii, ondeggiare nell' angoscia della suprema gioja e del disinganno ... Oh, sì! è meglio risolvere e finirla. — Coraggio adunque.. (*ricadendo*) Eppure non posso ... dividermi da essa per sempre... Oh! Dio, il cuore mi si spezza... Eccola. (*ricomcomponendosi — entra miss Rovena*)

SCENA VIII.

Miss Rovena e detto.

Luc. Non è dessa. (*va per uscire, miss Rovena s' avanza*)

Rov. Perchè fuggite, signor Luciano?

Luc. (*fermandosi presso l'uscio in fondo*) E me 'l chiedete, o miss?... Fra voi e me la lontananza solo ...

Rov. (*con dolcezza*) E perchè, non so d'avervi offeso?...

Luc. (*con riso strano*) Ah! non sapete... (*marcando*) Credete che non abbia indovinata l' ingiusta persecuzione di cui mi faceste l' oggetto?

Rov. Signor Luciano!

Luc. Chi se non voi ha suscitato nel cuore di madamigella d'Allenza degli strani sospetti, delle prevenzioni... (*Rovena china la testa*) E che vi aveva fatto per meritarmi l' odio vostro, che?

Rov. (L'odio mio!...) Che m' avete fatto?... e me 'l chiedete? Ma dal giorno che entraste in questa

casa dove era felice... ebbi più un'ora di pace, di allegrezza... m' avete tolto tutto, o signore, per non lasciarmi che il vostro disprezzo.

Luc. Ah! confessate dunque. Sì, foste voi la causa di tutto, voi ingenerando la diffidenza ed il dubbio, voi autrice di calunnie, voi... (*interrompendosi*) Dio vi perdoni il male che faceste a me, e quello che due poveri cuori ebbero a soffrire per causa vostra.

Rov. E credete ch' io non abbia sofferto... sofferto della vostra indifferenza... del vostro disprezzo... sofferto infine tutte le smanie della gelosia?...

Luc. Che?

Rov. (*continuando*) E dell' amore incompreso?

Luc. Signora...

Rov. Perchè io vi ho amato sin d'allora, o signore... amato senza speranza... e vi amo!

Luc. Se fosse vero...

Rov. Ah!

Luc. Ciò non potrebbe giustificare la vostra condotta... il sacrificio solo, leale ed onesto avrebbe potuto innalzarvi.

Rov. Ah, lo dite voi, perchè siete felice... perchè siete amato...

Luc. Amato, diceste?

Rov. Gioite pure, non potete comprendere il tormento d'amare e non essere corrisposta, d'amare colui che adora un'altra. Ma giacchè mi disprezzate tanto, o Luciano, guardate di che è capace questa povera donna che vi ama.. Vi chiedo ai piedi vostri il perdono delle mie colpe.

Luc. (*per alzarla*) Miss, che fate mai?

Rov. Sì, io sono ben colpevole... (*a bassa voce*)

perchè questa sera ho voluto perdervi. (*Luciano si copre il viso colle mani*) Per un solo istante accordatemi la vostra stima, in premio di queste mie lagrime, del mio pentimento... e dopo non mi rivedrete più mai.

Luc. (*commosso*) Sì! (*le stringe la mano*) Che voi siate altrove felice. (*entra Alice dalla destra, miss Rovena esce dal fondo*)

SCENA IX.

Alice e Luciano.

Ali. (*vedendo Luciano rialzare e stringere la mano a Rovena*) Ah! (*con angoscia repressa*)

Luc. (*si rivolge e corre a lei*) Alice, ella in questo istante mi chiedeva perdono d'avervi offesa, d' avermi calunniato.

Ali. Io, signore, non vi chieggo conto nè di ciò ch'ella vi disse, nè so di quali offese, di quali calunnie voi intendete parlarmi. (*con alterigia*) Io sono al disopra di esse.

Luc. (*anichilito con angoscia*) Che... voi?

Ali. Se miss Rovena ha voluto far credere che nella strana avventura di questa sera vi accadesse qualche cosa... (*marcando*) di predisposto, di calcolato..

Luc. Alice! Alice!... voi mi uccidete!

Ali. (*con alterezza*) Non si può negare che tutto lo fa supporre.

Luc. (*con accento disperato*) Ah! che dite mai, voi non l'avete creduto?!

Ali. (*con cinismo*) Io?... Io non credo più a nulla!

Luc. A nulla!? (*con abbattimento*)

Ali. Ed ora meno che mai al meraviglioso, al romantico di questa corsa notturna.. dove il mio povero Roby, l' animale il più tranquillo fugge come barbero selvaggio... voi solo ve ne accorgeste seguendomi ad una conveniente distanza, per...

Luc. Ma non è possibile quello che ascolto... ma siete voi, Alice... E potete supporre?..

Ali. Io non suppongo nulla, o signore... giudico i fatti, ed essi vi accusano.

Luc. E di che mai?... parlate una volta.

Ali. Lo volete?... Ebbene, vi dirò ciò che il mondo ed io stessa abbiamo diritto a sospettare di voi, quello che giustificano gli antecedenti della vostra condotta con l'avvenimento di questa notte... Il signor Luciano abusando della sua posizione, simulando un affetto romantico, esaltato, ha voluto accendere nel cuore d' una donzella, nobile, ricca, inesperta...

Luc. Non più, signora!...

Ali. Una passione ardente, poetica... ha voluto conquistarla, infine...

Luc. Dio! (*con disperazione*)

Ali. E compromettermi per costringermi ad esser sua...

Luc. Ma questo è troppo...

Ali. Sua... ma ciò non accadrà, ve 'l giuro, dovessi morirne... no, perchè non sarò mai, mai, sapete, l'oggetto di una indegna speculazione...

Luc. No, vivadio, che nol sarete, perchè voi siete indegna d' esser mia sposa... Ah, la pazienza ha

un termine... vi ho ascoltata fin' ora e basta... riprendo alfine la mia dignità di uomo e scuoto il giogo che incatenava la mia mente e i miei sensi... Sì, vi ho amato senza interesse, senza altri fini, per voi sola... e ve ne darò la prova, la più sicura, la più convincente, perchè ora non v'amo più... non voglio più amarvi, dovessi annientare il cuore, l'esistenza, tutto .. guardate... (*levadosi il dispaccio dal seno*) Qui in questa carta, osservate... è la mia nomina a segretario generale del Ministero, il mio avvenire, la mia fortuna, la gloria forse... Ebbene io distruggo tutto ciò... (*lacera*)

Ali. (*con esaltazione e preghiera*) Luciano! no...

Luc. Per correre a quella spiaggia ove la nave di Opporti mi attende, per avventurarmi sui mari verso un mondo a me sconosciuto...

Ali. Ah, nol farete!

Luc. Sì, per l'anima di mia madre, prima dell'alba io sarò ben lungi di qui. (*slanciandosi alla porta*)

Ali. Luciano... per pietà... ho trasceso. — Perdonate...

Luc. È tardi...

Ali. (*impedendo il passo, va per chiudere la porta e si mette sulla soglia*) Oh, voi non uscirete di qui.

Luc. Sì, vivadio! perchè al di là di queste soglie che abbruciano, v'è la libertà, l'onore, la riabilitazione di me stesso. (*precipitandosi alla porta*)

Ali. (*getta un grido disperato, mentre egli sta per slanciarsi, entra il Duca. Luciano si arresta*)

SCENA X.

Duca e detti.

Duca (*dalla sinistra*) Che avviene?... Alice, mio Dio! in quale stato! — Signor Luciano, che accadde mai?

Ali. Oh, mio padre... io sola vi dirò tutto, ma impeditegli d'uscire, pregatelo!... Egli vuol partire.

Duca È vero, Luciano?... — Ah, voi tacete! È questa la riconoscenza per quanto ho fatto e voleva fare per voi?

Ali. Oh, non l'accusate... io sola fui colpevole, crudele con lui... — Oh, la mia testa arde!

Duca Figlia mia!

Ali. Io era fuori di me, non sapeva che mi dicessi... ho prestato fede alle più odiose calunnie... ho osato rinfacciargli... Ah! Dio mio... ma quella donna mi seppe convincere... ed era con lui... la gelosia e il sospetto dilaniavano il mio cuore...

Duca Alice, tu deliri!?

Ali. No, è la verità, padre mio!... perchè io l'amo, ed ho creduto ch'egli non mi amasse.

Luc. Non amarvi... io?

Duca (*con severità*) Signore. — L'amavi e perchè farmene un mistero?

Ali. Oh, perdonatemi, io sono ben punita di questa mia colpa dal momento che mi sprezza, ed ha giurato...

Luc. I miei giuramenti!... Se voi eravate innocente, son nulli.

Duca Basta, signore! — A me il giudicare se la vostra condotta fu quella d' un uomo d' onore...

Luc. (*con fierezza*) Altezza?!

Duca E degna del nome che portate.

Ali. Oh, sì padre mio... egli fu più nobile, più grande di un re... io sola l'offesi... e se voi non perdonate ad entrambi, non benedite il nostro amore... io non sarò mai la sposa d' un altro, mai!... piuttosto un ritiro.

Duca Alice..

Ali. È una risoluzione irrevocabile! Non potrò giammai compensarlo di quanto ha sofferto per l'amor mio!

Luc. Oh! lo fate adesso... e mi compensate abbastanza!

Ali. Luciano!

Luc. Alice!

Duca (stendendo loro le braccia) Ebbene, figli miei...

SCENA XI.

Enrico e detti.

Enr. (*entrando*) Signore, io vengo... (*vedendo*) Oh!

Duca (*a parte*) Quest'altro adesso... e come si fa?

Enr. Disturbo?

Duca Vi prego anzi... siete ospite nostro per bacco!...

Enr. Grazie. (*avanzandosi*)

Duca Ma sembrami che avevate qualche cosa a dirci ?...

Enr. (*imbarazzato*) Si è che... miss Rovena è partita.

Duca | *Ali.* | Partita ?!

Enr. Adesso; sicuro, è stata una improvvisa risoluzione...

Duca Partita, e come?

Enr. Alla volta d'Inghilterra, col vapore il *Mongibello*, che abbiamo veduto questa mattina percorrendo la spiaggia.

Duca Ma la causa di questa improvvisa partenza, la sapete voi, Enrico?

Enr. No. Ella m' incaricò soltanto di portarvi i suoi saluti.

Duca È strano.

Enr. In pari tempo, signor Duca, io era venuto per restituirvi la vostra parola.

Luc. | *Ali.* | Ah!!

Duca La mia parola?!

Enr. Sì, miss Rovena mi ha assicurato dell' esistenza d'un intreccio, d'un legame... non saprei come esprimermi senza offendere alcuno, d'un intrighetto amoroso infine.

Luc. Signore!

Duca Terminate.

Enr. Appunto fra il signore... (*accennando Luciano*) e la mia fidanzata... qui presente.

Duca E miss lo sapeva!?

Enr: Eh! pur troppo! — Io no! voleva anzi battermi col signore... (*marcando*) quando incontrai

la signora Luigia, alla quale esposi nettamente la cosa, io era sulle furie, sapete...

Ali. E che vi ha risposto la mia cara Luigia?

SCENA ULTIMA

Luigia e detti.

Lui. (*entrando*) Prima di rispondere...

Ali.
Luc. } Luigia!?

Duca Madamigella!

Lui. Permettete, Altezza? (*Duca accenna di sì*) Prima di rispondere ella ha domandato al signore... (*accennando Enrico*) Siete voi sicuro di essere amato da madamigella?

Ali. Ed egli vi ha detto?...

Lui. (*guardandolo*) No. — Franchezza per franchezza, allora ho soggiunto; e voi l'amate, signor cavaliere?

Enr. (*supplice*) Signorina...

Ali. E che vi rispose il signor cavaliere?

Lui. (*come sopra*) Il signor cavaliere tentennò il capo un poco e mi disse in coscienza...

Enr. (*supplice*) Luigia...

Ali. Che non m'amava...

Lui. Che non vi amava... (*gli altri ridono*) appunto! — Allora, replicai io, se ella non vi ama, se voi non l'amate, se ella ama un altro, se un altro ama lei... a che volete impedire la loro felicità e compromettere la vostra?... Riponete la vostra durlindana e andate piuttosto a pregare

sua Altezza che accordi la mano di madamigella al signor Luciano... (*marcando*) che giura di renderla felice.

Luc. Oh, sì! (*verso Alice*)

Duca Ma anche per questo il mio povero Enrico è giunto un po' tardi, perchè l'ho già fatto. (*verso Alice e Luciano*)

Luc. Altezza! (*con riconoscenza*)

Ali. Caro padre! (*come sopra stringe la mano a Luciano.*

Enr. Come? (*sorpreso*) senza prima ascoltarmi, e la vostra parola?

Duca Che volete?! Io già sapeva che sareste venuto a rendermela... e siccome nessuna promessa avrebbe potuto costringermi a voler l'infelicità di mia figlia... così calcolava per ogni caso di farne lo stesso.

Enr. Ebbene, io sono contento di questo scioglimento; voi avete fatto la parte vostra, io farò la mia. — Col permesso di S. A., signor Luciano, mi accordate la mano di vostra sorella?

Luc. (*interrogando meravigliato*) Luigia?!

Duca (*come sopra*) Voi?!

Ali. (*come sopra*) Che?! (*Luigia abbassa gli occhi e non risponde*)

Enr. Ebbene?... parlo sul serio?!

Luc. Luigia è troppo giovine ancora per maritarsi... se ella, per altro, vuol promettere la sua fede ad un uomo leale e generoso come voi, è libera di farlo.

Lui. Luciano!...

Luc. Accetti?

Lui. Sì! (*timidamente*)

Luc. Fra un anno, adunque, sarà vostra moglie.

Enr. (Un anno è troppo!)

Luc. Luigia, domani tu ripartirai...

Enr. Ella al collegio... Che prosa! Ed io! — Signori, intanto che la mia sposina amabile va a compiere i suoi studi di lingue, di disegno... e che so io?... andrò un poco a battermi pel mio paese... la guerra è dichiarata.

Lui. Enrico, voi alla guerra?

Duca (fra sè) Ah, la guerra!

Enr. E ci vado sicuramente... la vostra stella mi proteggerà... qui mi annojerei mortalmente senza di voi. Sui campi apprenderò anch' io qualche cosa. — Luciano, madamigella, voi due sarete oggi felici, fra un anno lo saremo anche noi. (*Prende la mano di Luigia e la bacia con tenerezza*)

FINE DELLA COMMEDIA

BIBLIOTECA

EBDOMADARIA-TEATRALE

OSSIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

del Teatro Italiano, Inglese, Spagnuolo, Francese e Tedesco

NELLA NOSTRA LINGUA TRADOTTE

Fasc. **77.**